

L'eurodeputato Paolo De Castro: «Attivare subito un tavolo nazionale»

Ovicaprino, filiera a rischio

Ecco che cosa può fare l'Unione europea per la Sardegna

di Pasquale Porcu

SASSARI. Aiuto, rischia di saltare la filiera dell'ovicaprino. L'epicentro del problema è, come sappiamo, il prezzo del latte ovino. Ma è tutto il comparto che soffre. Eppure qualche segnale di ripresa nel mercato globale c'è. Il prezzo del latte vaccino tende a crescere: i 25 centesimi dei mesi passati sono diventati oggi 32 centesimi a litro mentre migliorano poi le prospettive di mercato del formaggi duri vaccini.

Ma questi segnali, evidentemente, non arrivano nel settore ovicaprino dove la tensione resta alta e i pastori non vedono immediate prospettive di soluzione. «So che da voi la situazione è difficile — dice il presidente della commissione agricoltura del parlamento europeo, Paolo De Castro (Pd), già ministro dell'agricoltura del governo Prodi, grande conoscitore del caso Sardegna — ma bisognerebbe che tutti gli attori in campo facessero uno sforzo evitando inutili arroccamenti o uscite demagogiche, come la proposta vendere il formaggio a un euro al chilo». Che fare, a questo punto? «Occorre innanzitutto ragionare — dice il professore —. Partiamo dai punti fermi. Per esempio il Pecorino Romano: comunque lo si consideri è un punto di forza del comparto. In questo momento attraversa delle difficoltà e bisognerebbe fare in modo di venderlo meglio, magari promuovendo delle azioni di marketing (che evidentemente non possono promuovere i pastori). Teniamo conto che l'Unesco considera

un bene dell'umanità la dieta mediterranea».

Ma il ragionamento dell'onorevole Paolo De Castro mette in campo anche altre considerazioni. La domanda di prodotti alimentari nel mondo cresce in maniera esponenziale. «Sarebbe un delitto — dice — distruggere il prodotto come si rischia di fare nel caso del settore ovicaprino. Parliamoci chiaro: se non c'è una giusta remunerazione del latte e dei prodotti ovin i pastori non possono più continuare a produrre. Si tenga conto poi che in un futuro prossimo potrebbero esserci delle fiammate di prezzo sui prodotti alimentari che potrebbero consegnare alcuni prodotti nelle mani degli speculatori. Non è una situazione fantascientifica. E' quello che sta succedendo per il pomodoro e su altre materie prime (cereali, olio etc.). «L'imperativo, ora — dice De Castro — è salvare la filiera prima che sia troppo tardi e prima che sia il mercato a decidere per tutti. E in questa situazione non me la sento di dare la croce addosso all'assessore Prato che invece la situazione l'ha capita bene. Il problema va affrontato in un altro modo».

«Intanto creando un fronte compatto delle associazioni di produttori — dice — Non aiuta vedere che il movimento dei pastori va da una parte e Coldiretti, Cia e Confagricoltura vanno dall'altra. In secondo luogo bisogna che il problema venga esaminato dentro un tavolo regionale e nazionale col coinvolgimento pieno del ministro Galan. Solo dopo è possibile dialogare

con l'Ue per cercare di risolvere il problema a livello europeo. Il latte in Europa è vaccino, l'ovino lo producono solo l'Italia e la Francia».

«Si tenga conto — prosegue De Castro — che a livello nazionale un tavolo per l'ovicaprino non esiste dai tempi del governo Prodi: occorre ricostituirlo subito. Solo così ha senso mettere in piedi la cosiddetta camera di compensazione e finalmente destinare non solo il Parmigiano e il Grana ma un po' di giacenze di Romano agli indigenti».

Nel frattempo però le aziende pastorali rischiano di morire. Che fare? «Qualcosa si può fare — dice De Castro — Per esempio applicare il De Minimis che prevede 15 mila euro ad azienda. E nel frattempo mettere in capo le misure Ue per governare la volatilità dei prezzi, supportati dai nuovi provvedimenti comunitari in materia di stoccaggio privato anche per il pecorino. Ma se non c'è la volontà di ragionare e guardare al futuro come avrebbe fatto Serafino Pinna, rischiamo solo di mandare all'aria tutto il comparto».

